



**“One, No One and One Hundred Thousand” contacts. The exponential growth of relations in the construction (or destruction) of the collective identity**

Laura Appignanesi

**Abstract**

According to Niklas Luhmann, Art is a special kind of communication that uses perceptions instead of language, and it operates at the boundary between the social system and consciousness. The paper supports the thesis that the product of imagination is a tool for storage, transmission, reproduction of cultural identity in the social system. This happens through contents (“form”) and through the medial support (“medium”) of the imaginary. But in the present age of the so-called Revolution 2.0, the increasing and unstoppable dimension of the “sharing” seems to arise some different considerations. In fact, in the “world society”, imaginary could be potentially able to build a global cultural identity or rather to interpret the loss of it.

**Keywords**

Imaginary, System theory, Communication, Form and Medium, Revolution 2.0

**Author**

Laura Appignanesi – [laura.appi@libero.it](mailto:laura.appi@libero.it)  
Phd fellow in *System theory and Sociology of normative and cultural processes*  
University of Macerata



L. Appignanesi  
“Uno, nessuno e centomila” contatti.



## **“Uno, nessuno e centomila” contatti. La crescita esponenziale delle relazioni nella costruzione (o distruzione) dell’identità collettiva.**

### **I. Introduzione**

“**M**uojo ogni attimo, io, e rinasco nuovo e senza ricordi: vivo e intero, non più in me, ma in ogni cosa fuori.”<sup>1</sup>: è questa la conclusione cui giunge Vitangelo Moscarda, il personaggio nato dalla mente di Pirandello. La sua è la storia di una progressiva consapevolezza: l'uomo non è un'unica entità, può essere il nulla se la sua memoria scompare, può frantumarsi in tante identità nel momento in cui si relaziona con gli altri.

Prendiamo le mosse dal relativismo pirandelliano, per tentare di fornire una risposta a una domanda, o quantomeno per riflettere su di essa: la cosiddetta rivoluzione 2.0, nel momento in cui afferisce all'immaginario, può contribuire alla costruzione di una identità globale? O piuttosto potrebbe comportare la disgregazione della stessa identità sociale, frantumata dalla crescita esponenziale delle relazioni?

I presupposti teorici sono due: l'importanza dell'immaginario nella costruzione dell'identità sociale; lo stretto rapporto fra tecnologia e immaginario. Questo rapporto si presenta come un ossimoro concettuale generato dall'evoluzione storica dei media comunicativi, che parte dallo sviluppo del linguaggio e arriva all'attuale rivoluzione dei *social network*, passando per l'invenzione della scrittura, della stampa, delle telecomunicazioni e dei computer. Solo un'ottica di lungo periodo permette infatti di

---

<sup>1</sup> Pirandello, L. (1992) *Uno, nessuno e centomila*, Milano: Mondadori, p. 166.



“Uno, nessuno e centomila” contatti.

mettere a fuoco il nesso causale tra i mezzi a disposizione per la diffusione dei prodotti dell’immaginario e la costruzione di un’identità culturale del sistema sociale.

In via preliminare è importante innanzitutto definire la delimitazione semantica del termine “immaginario”. Per orientarci all’interno di una mappa concettuale articolata, focalizziamo l’attenzione sull’immaginario inteso come prodotto della creatività in tutte le sue variegate forme espressive, ad esempio le arti figurative e la letteratura. Queste manifestazioni artistiche non saranno trattate come ombre di platonica memoria, proiettate sulla parete di una caverna in contrapposizione al mondo reale. L’intenzione di questo articolo è piuttosto quella di evidenziare il ruolo costruttivista svolto dall’immaginario nella riproduzione ed evoluzione dell’identità culturale del sistema sociale “autopoietico”. In questo senso, è possibile parlare di funzionalismo dell’immaginario.

Ci poniamo dunque in posizione dialettica rispetto alla pura funzione gnoseologica dell’arte, che potrebbe essere sintetizzata dalle parole di Paul Klee: «Art does not reproduce the visible; rather, it makes visible.» L’Idealismo Estetico di Friedrich Schelling<sup>2</sup> sosteneva che, attraverso la riflessione filosofica, l’uomo aveva separato la razionalità dal contesto naturale, e solo con l’arte queste due sfere venivano riunite e oggettivate nell’opera creativa. L’idealismo attribuiva dunque ai sogni, all’immaginazione, alla fantasia, il ruolo di rappresentazione fenomenologica o mentale del mondo: l’attività artistica costituiva uno strumento ermeneutico per conoscere la realtà. Nell’Estetica di Benedetto Croce<sup>3</sup> l’arte veniva identificata con la conoscenza intuitiva, distinta da quella concettuale o logica. Il dominio dell’arte era quello dell’intuizione individuale e dell’immagine fantastica, un dominio profondamente diverso da quello della logica o della scienza, che procedono per elaborazione di concetti, classificazioni, astrazioni.

Ma l’immaginario, quale strumento di conoscenza, non si limita a “far vedere”, costituisce anche una modalità che potremmo definire formativa, o dimostrativa. Scomodiamo ancora una volta Platone, per identificare il valore metodologico dell’immaginario. Nel dialogo intitolato Protagora, il sofista propone due modalità alternative per dimostrare una tesi: il *logos*, cioè l’articolazione logica dei concetti, e il *mythos*, ovvero il racconto di fantasia che piuttosto utilizza la risonanza emotiva creata dalla narrazione.<sup>4</sup> Secondo Platone si tratta di modalità equivalenti orientate allo stesso fine.

Dunque, la prima premessa su cui ci basiamo è questa funzione argomentativa, metanarrativa dell’immaginario, che rende possibile la comunicazione di contenuti complessi inerenti l’identità del sistema sociale. La tesi che qui si vuole sostenere è che

<sup>2</sup> Cf. Schelling, F.W. , a cura di Klein A. (1996), *Filosofia dell’arte*, Napoli: Prismi

<sup>3</sup> Cf. Croce, B., e Galasso, (1990), G., *Breviario di Estetica e Aesthetica in nuce*, Milano: Adelphi

<sup>4</sup> Cf. Platone, a cura di G. Reale (2006), *Protagora*, Milano: Bompiani



“Uno, nessuno e centomila” contatti.

la particolare tipologia di comunicazione rappresentata dal prodotto creativo costituisce lo strumento autopoietico di trasmissione, conservazione, riproduzione, dell'identità culturale. In particolare, ci proponiamo un'indagine empirica su qualche caso concreto, differente per contesto storico e geografico, al fine di stimolare analisi comparate, per concludere che la narrazione attraverso le creazioni artistiche e letterarie è in grado di supportare questa tesi, non solo per il contenuto, ma anche per le modalità di diffusione, in altre parole, non solo per la “forma” ma anche per il “medium”. Oggi, nell'età della cosiddetta rivoluzione 2.0, la crescente e irrefrenabile dimensione dello “sharing” nell'ambito della “world society”, applicata all'immaginario, potrebbe essere in grado di costruire un'identità culturale globale o piuttosto di veicolare la perdita di identità.

Per quanto riguarda il *framework* teorico e la metodologia argomentativa, utilizziamo l'approccio della teoria generale dei sistemi sociali e il kit concettuale elaborato da Niklas Luhmann. Partiamo dunque dal modello che considera l'arte (nelle sue espressioni figurative e letterarie) come un sistema autonomo e funzionalmente differenziato<sup>5</sup>. Il sociologo tedesco afferma che l'arte è uno speciale tipo di comunicazione che usa la percezione al posto del linguaggio, e opera ai confini tra il sistema sociale e la coscienza. La comunicazione in generale, nella teoria di Luhmann, rappresenta l'elemento che rende possibile l'autonomizzazione del sistema sociale, operativamente chiuso, basato sull'autopoiesi e sulla differenziazione funzionale.

Se però osserviamo la realtà contemporanea, la crescente globalizzazione e la tecnologia costituiscono fattori di cambiamento che si riflettono su una struttura sociale resiliente, che vede emergere società mondiale dove spesso i confini comunicativi tra i diversi sistemi si sfaldano e la “differenziazione funzionale” sembra venir meno. In altre parole, si verifica una sovrapposizione dei codici comunicativi, con il conseguente rischio di “corruzione” o “espansione imperialistica” di alcuni sistemi (Neves, 2013). L'elevata velocità di interconnessione rende possibile la creazione di canali di comunicazione sempre più fitti, fino ad arrivare alla rete delle reti: un tessuto connettivo che diventa esso stesso elemento fenomenologico generativo del macrosistema multicentrico<sup>6</sup>. Legami sempre più numerosi innervano il macrosistema costituendo il variegato tessuto connettivo in grado di trasmettere impulsi: tra i vari sistemi si stabiliscono relazioni biunivoche e connessioni che consentono la riproduzione e lo sviluppo.

Pur adottando una prospettiva sistemica e utilizzando il relativo patrimonio concettuale come punto di partenza, si può dunque ipotizzare l'integrazione teorica del “funzionalismo delle differenze” con il “funzionalismo dei collegamenti” (Febbrajo,

<sup>5</sup> Si veda Luhmann, N., (1995), *Die Kunst der Gesellschaft*, Frankfurt: Suhrkamp

<sup>6</sup> Sulla comunicazione intersistemica in generale, si veda Febbrajo, A., Harste, Gorm (2013), *Law and Intersystemic Communication. Understanding 'Structural Coupling'*, Farnham: Ashgate



L. Appignanesi  
“Uno, nessuno e centomila” contatti.



2013), e una riformulazione meno rigida del concetto di “chiusura operativa”. Questa rivisitazione è possibile grazie alla teorizzazione di un *trade-off* tra chiusura e apertura del sistema e al potenziamento del concetto di “accoppiamento strutturale”, che acquista importanza cruciale (Appignanesi, 2015a e 2015c).

## **2. Dalla tavoletta d'argilla al tablet multimediale: una prospettiva storica**

Il punto di partenza dell'analisi è costituito dall'evidenza delle conseguenze, per la società, derivanti da alcune innovazioni che coinvolgono la conservazione, trasmissione, elaborazione della memoria. Secondo Luhmann, l'invenzione della scrittura e il suo utilizzo in funzione comunicativa costituiscono fattori chiave nella grande transizione da una società semplice a una società complessa. Infatti, con la comunicazione orale le possibilità di registrare e comunicare la memoria, e quindi l'identità culturale, sono limitate, così come la semantica del racconto. L'autopoiesi di questo tipo di società si fonda sulla trasmissione orale delle tradizioni: c'è un tempo vicino quantificabile e condizionabile, e un tempo oscuro, remoto, irraggiungibile in cui passato e futuro non possono essere distinti. Il passato recente torna indietro fin dove arriva la memoria individuale, e il futuro prossimo arriva fin dove il comportamento presente può influenzare il futuro stato delle cose (Luhmann, 2012, p. 150 ssg). La comunicazione orale è legata all'interazione faccia a faccia, nel momento in cui la società cresce, la rilevanza sociale della presenza fisica diminuisce; inoltre questo tipo di comunicazione limita le possibilità di conservare e ricordare, quindi limita ciò che la tradizione narrativa di tali società può sviluppare come semantica (Luhmann, 2012, p. 151). Le nozioni di spazio e tempo sono difficili da tenere separate, il mondo si concentra nello spazio e nel tempo del centro abitato (Luhmann, 2012, p. 151).

Grazie all'invenzione della scrittura ha luogo la transizione dalla comunicazione orale alla comunicazione scritta e questo cambiamento epocale modifica la struttura del sistema sociale e il suo meccanismo di chiusura operativa. In sintesi, l'importanza della scrittura risiede nella temporalità completamente nuova dell'operazione comunicativa (Luhmann, 2012, p. 159). Si può quindi affermare che il medium della scrittura trasforma l'importanza e il ruolo della memoria, che veicola l'identità socio-culturale.

Successivamente, la stampa e le telecomunicazioni determinano un effetto moltiplicativo sulle conseguenze della scrittura. Duemila anni dopo l'introduzione dell'alfabeto fonetico, la stampa fornisce un enorme impulso alla diffusione della scrittura. La riproduzione a stampa dei volumi rende possibile ai meccanismi di mercato di guidare la distribuzione (Luhmann, 2012, p. 174), distaccandola dai personali interessi dell'autore del testo, ma soprattutto implica vantaggi economici che creano un bisogno. Inoltre la stampa dei libri utilizzati a fini didattici favorisce la



“Uno, nessuno e centomila” contatti.

standardizzazione del linguaggio, per cui l’impatto non è solo quantitativo ma anche qualitativo (Luhmann, 2012, p. 150 ssg).

Le telecomunicazioni, dal telefono al fax fino alle e-mail, riducono più o meno a zero i residui limiti spaziali e temporali della comunicazione: i mezzi di comunicazione elettronici non mettono in discussione la comunicazione orale o scritta, ma piuttosto forniscono loro maggiori potenzialità (Luhmann, 2012, p. 180 ssg). L’ulteriore cambiamento epocale si concretizza con l’invenzione e lo sviluppo dei computer. Il punto interessante è come la comunicazione della società sia influenzata dalla conoscenza mediata dal computer. La tecnologia rende possibile la creazione di un network per la raccolta, valutazione, elaborazione dei dati. Quindi, il computer cambia soprattutto la relazione tra la superficie e la profondità dell’informazione: la superficie ora è sul monitor, mentre la profondità è dentro la macchina invisibile, in grado di riorganizzarsi istantaneamente (Luhmann, 2012, p. 182).

Inoltre, con riferimento al processo di diffusione della comunicazione, non si può evitare di parlare dei mass media. Questo termine (Luhmann, 2000, p. 2) comprende tutte quelle istituzioni della società che fanno uso di tecnologie per diffondere la comunicazione, cioè, principalmente, i libri, le riviste e i giornali, ma anche tutte le procedure in grado di riprodurre il materiale informativo fotograficamente o elettronicamente, ammesso che generino grandi quantità di prodotti il cui target di fruitori sia indeterminato (Luhmann, 2000, p. 2). L’ampia diffusione è resa possibile grazie alla tecnologia, il punto cruciale ad ogni modo è il fatto che non ci sia la co-presenza tra l’emittente e il ricevente della comunicazione. L’interazione viene esclusa dall’interposizione della tecnologia e questo comporta conseguenze di ampia portata per l’uso dei mass media: esiste la necessità, tecnologicamente condizionata, di interrompere i contatti diretti. Secondo Luhmann, se si opta per un costruttivismo operativo, si può affermare che la realtà viene prodotta entro il sistema dai mezzi produttori di senso (Luhmann, 2000, p. 7).

Dopo questa rapida carrellata delle principali innovazioni inerenti il processo comunicativo, inquadrata nelle loro conseguenze sulle operazioni riproduttive del sistema sociale, si impone una riflessione sull’ulteriore, contemporanea innovazione: la diffusione dei *social network* in tutto il mondo. Senza la pretesa di offrire soluzioni, cercherò di proporre alcune riflessioni sulle possibili conseguenze di questa “rivoluzione comunicativa” sulla memoria/identità sociale, utilizzando sia, per dirla con Platone, le argomentazioni del *logos* che la dimostrazione attraverso il *mythos*.

Dunque, tenendo conto del *background* scientifico della teoria elaborata da Luhmann, si propone un’analisi dell’impatto delle nuove tecnologie, nell’attuale fase della rivoluzione 2.0: questo nuovo modo di comunicare, per quanto concerne la memoria e l’immaginario, potrebbe condurre alla costruzione di una identità collettiva globale, ma anche alla distruzione delle identità basate sulla memoria locale, a seconda del grado di apertura o chiusura del sistema sociale.



L. Appignanesi  
“Uno, nessuno e centomila” contatti.



Possiamo dire che le nuove tecnologie influenzano in modo differente le tre fasi della comunicazione che sono, secondo Luhmann, l'informazione, l'emissione, la comprensione. Infatti le tecnologie coinvolgono le fonti e la produzione dell'informazione, la moltiplicazione esponenziale dell'emissione, le probabilità di comprensione. E questo accade perché lo spazio disponibile per la comunicazione è molto più ampio e per la simultaneità della comunicazione in sé. Ma anche per la terza, nuova, dimensione dell'interazione tra emittente e ricevente, che va aggiungersi a quelle prese in considerazione da Luhmann (il tempo e lo spazio). Grazie ai *social network*, è possibile che emittente e ricevente coincidano, che Alter ed Ego siano allo stesso tempo strumento di diffusione attraverso la condivisione sul web. Il destinatario è anche produttore di informazione, è soggetto passivo e attivo nello stesso tempo e potenzialmente in tutto il mondo.

Dunque, si può tentare di definire un nuovo modello di riproduzione della comunicazione, che prende in considerazione non solo le variabili dello spazio e del tempo, ma anche quella dell'intensità dell'interazione. In questo senso, si suggerisce il passaggio da un modello bidimensionale a un modello tridimensionale per rappresentare il meccanismo di diffusione: è questa la rivoluzione, cioè la potenzialità di questo medium per costruire una sorta di nuova memoria sociale.

In sintesi, inizialmente la trasmissione della cultura avveniva per via orale; successivamente, con l'introduzione dell'alfabeto fonetico nella scrittura e poi con l'invenzione della stampa, i libri resero possibile la trasmissione scritta della cultura in uno spazio più ampio e più a lungo nel tempo. Recentemente, grazie alle telecomunicazioni, a internet e ai mezzi elettronici, possiamo ad esempio parlare di *e-book* che fanno parte di una *e-library* mondiale. Ma ora, con i *social network*, non ci sono solo un autore e tanti lettori, bensì lettori che diventano essi stessi autori, mentre partecipano attivamente al processo di costruzione di una memoria sociale potenzialmente globale.

### **3. L'immaginario come strumento di comunicazione dell'identità culturale. Qualche esempio.**

Oggi stiamo assistendo al rapido cambiamento dei metodi di comunicazione, grazie, innanzitutto, alla globalizzazione e alla digitalizzazione. Nonostante il conseguente ribaltamento del paradigma “medium-forma”, la nostra tesi è che l'arte preserva intatto il potere di strumento comunicativo e interpretativo della cultura propria della società. La premessa teorica parte dalle affermazioni di Luhmann ma tenta di riadattarle. Nello specifico, si ipotizza che l'immaginario possa essere considerato sia un sistema chiuso autopoietico sia un accoppiamento strutturale. Il primo caso si verifica quando il manufatto artistico venga preso in considerazione nella sua oggettività del tutto



L. Appignanesi  
“Uno, nessuno e centomila” contatti.



separata dalla volontà di autori e committenti. Ad esempio in caso di conflitti e guerre, i crimini contro i beni culturali possono essere interpretati come interventi nella sequenza evolutiva “Variazione-Selezione-Ristabilizzazione” del sistema sociale basato sulla comunicazione dell’identità culturale.<sup>7</sup> Quando invece si consideri l’arte come mezzo simbolicamente generalizzato in cui l’agire di Alter (l’artista) viene esperito da Ego (il fruitore), la conclusione teorica luhmanniana potrebbe essere riformulata, utilizzando comunque la semantica della teoria generale dei sistemi, identificando l’arte come un accoppiamento strutturale<sup>8</sup> tra il sistema di coscienza (l’artista) e i vari sottosistemi che entrano in gioco in modo contingente durante la produzione dell’opera stessa.<sup>9</sup>

In quest’ultimo senso, il collegamento strutturale tra la sfera psico-emotiva della percezione e il sistema sociale, costituito dalle rappresentazioni dell’immaginario, interpenetra i sistemi e costituisce uno strumento di analisi utile e affascinante per interpretare e tentare di comprendere l’evoluzione in atto. Pertanto, il prodotto della creatività costituisce il collegamento fra le sfere psico-emotive e gli altri sottosistemi: la famiglia, l’economia, la religione, etc. Le opere d’arte assicurano la conservazione, la trasmissione e la riproduzione dell’identità del sistema sociale veicolando le “irritazioni” che provengono dall’ambiente con un particolare linguaggio comunicativo. Il ponte fra queste due sfere può dunque essere identificato nelle rappresentazioni artistiche e letterarie: la percezione della complessa realtà mediante gli artisti e gli scrittori sembra configurarsi come una lettura euristica dell’effettiva identità sociale.

Se ci spostiamo dall’astrattezza del ragionamento teorico alla concretezza della storia fenomenologica, possiamo considerare la specificità della memoria sociale (cioè il materiale di costruzione dell’identità culturale) rintracciabile nell’immaginario<sup>10</sup>. I prodotti di tale immaginario sono infatti sempre la rappresentazione di una identità sociale in un particolare contesto storico e in uno specifico luogo.

Quale esempio concreto, possiamo fare riferimento alle fotografie di Mario Giacomelli. Attraverso la poetica dell’immagine in bianco e nero, queste opere raccontano la

---

<sup>7</sup> Per una trattazione più approfondita si veda Appignanesi L. e Paladini M. (in corso di pubblicazione), *La distruzione dell’arte nel processo di trasformazione della società*.

<sup>8</sup> “Accoppiamento strutturale” (*strukturelle Kopplung*) è un concetto sociologico che identifica la connessione che supporta e filtra le influenze reciproche tra sistemi autonomi, collegandoli in modo stabile ma senza che perdano autonomia.

<sup>9</sup> Per una trattazione più ampia, si veda Appignanesi, L. “Art as communication of rural identity: some photographs by Mario Giacomelli”, in *International Journal Of Sociology And Anthropology*, Vol. 7(9), September 2015 pp. 197-203.

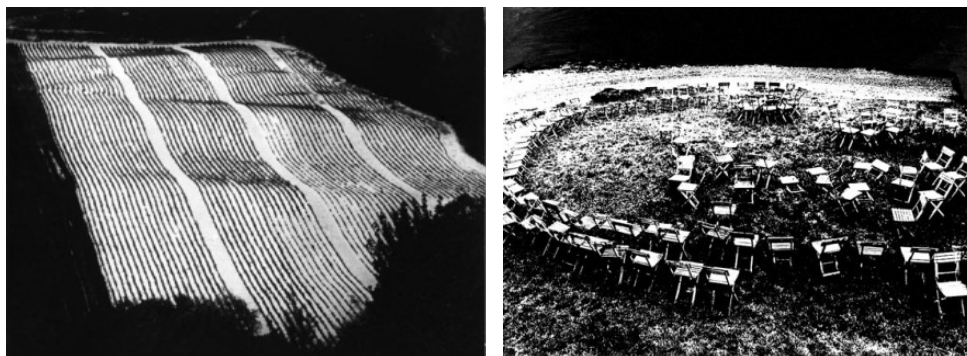
<sup>10</sup> Una trattazione di alcuni esempi di poesia, prosa, pittura e fotografia analizzati in funzione dell’identità sociale di un territorio, si trova in Appignanesi, L. (2014), “Le colline alle nostre spalle”, in *Architecture as Heritage: percorsi adriatici di progetto nel paesaggio degli insediamenti minori*, a cura di F. Pugnali, Ancona: Il lavoro editoriale, pp. 150-169



L. Appignanesi  
“Uno, nessuno e centomila” contatti.

cultura popolare della mezzadria, nell'entroterra marchigiano del dopoguerra, pertanto costituiscono casi empirici che, con metodo induttivo, ci consentono di arrivare a una conclusione teorica: la generale funzione comunicativa dell'arte con riferimento all'identità culturale. Per supportare questa affermazione, integriamo l'analisi sociologica con il registro poetico-emozionale del linguaggio artistico: le stampe ai sali di bromuro d'argento possono essere considerate un medium per comunicare l'identità in un sistema sociale autopoietico autoreferenziale. Se le osserviamo, attraverso le emozioni che suscitano comprendiamo quali erano la vita, il lavoro, la casa, la famiglia, la religione. Possiamo avere notizia dell'abbandono delle campagne e comprenderne le ragioni: nelle fotografie le persone lasciano tracce sui campi arati che si dispiegano come un morbido pentagramma; poi se ne vanno, spariscono, e questa assenza ci viene raccontata dallo scatto nudo di un cerchio di sedie vuote.

**Fig. 1,2** Photographs by Mario Giacomelli, (By courtesy of Simone Giacomelli) Source: official website <http://www.mariogiacomelli.it/>



Ma l'arte può rappresentare anche l'assenza di identità, lo sdoppiamento di sé, mediante la perdita dei caratteri somatici di un volto, come accade nelle opere di Max Neumann. I suoi quadri esprimono una perplessità paragonabile a quella di Vitangelo Moscarda, posto di fronte alla riflessione sulla propria identità. Persino il titolo delle opere è un non-titolo: “Untitled” identifica il quadro senza identificarlo, la semantica del nome evidenzia il protagonismo dell'assenza.

Lo stesso processo di filosofica presa di coscienza di una non-identità attraverso il *mythos*, si ritrova anche nella letteratura contemporanea, e anche in tal caso possiamo fare riferimento a qualche esempio concreto. Da sempre la narrazione veicola l'identità sociale dei luoghi: dalle rotte omeriche di Ulisse, che tracciano i confini dell'identità classica mediterranea, approdiamo alla mappa disegnata dal protagonista disorientato di



L. Appignanesi  
“Uno, nessuno e centomila” contatti.



City of Glass di Paul Auster, costretto a seguire i movimenti casuali di uno sconosciuto per le strade contemporanee di New York. “To ask for a map is to say ‘Tell me a story’”, says Peter Turchi in *Maps of the Imagination: the Writer as Cartographer*<sup>11</sup>. La descrizione di New York è fatta da Auster guardando il mondo da differenti mezzi di trasporto, e i nomi delle strade, significativamente, solo numeri:

«They travelled to the West Side on the shuttle, walked through the dank corridors of the 42nd Street station, and went down another set of stairs to the IRT trains. Seven or eight minutes later they boarded the Broadway express, careened uptown for two long stops, and got off at 96th Street» (Auster, 1987, p.57).

Nello stesso romanzo possiamo rintracciare facilmente la “dimostrazione” narrativa della perdita dell’identità urbana:

«Stillman never seemed to be going anywhere in particular, nor did he seem to know where he was” (Auster, 1987, p.91); “The old man had become part of the city. He was a speck, a punctuation mark, a brick in an endless wall of bricks. Quinn could walk through the streets every day for the rest of his life, and still he would not find him” (Auster, 1987, p.104). “Quinn was nowhere now. He had nothing, he knew nothing. (...) This is New York, and tomorrow will be June the third. If all goes well, the following day will be the fourth. But nothing is certain» (Auster, 1987, p.68).

Quinn, il protagonista del racconto, cambia la propria identità con quella di un detective sconosciuto. Una sorta di Fu Mattia Pascal che si perde nel labirinto urbano dove ogni cosa è identica e intercambiabile, e l’unica legge che regola i percorsi è la legge del caso. Egli si perde per le strade di New York e si orienta registrando i movimenti dell’uomo che segue e tentando di interpretare la mappa che ne ottiene:

«This picture made Quinn think of a bird, a bird of prey perhaps, with his wings spread, hovering aloft in the air. A moment later, this reading seemed far-fetched to him. The bird vanished, and in its stead there were only two abstract shapes, linked by the tiny bridge Stillman had formed by walking west on 8rd Street» (Auster, 1987, p.68).

Sembra la rappresentazione grafica dell’anonimità metropolitana. La forma della città cambia il suo significato a seconda dell’umore del protagonista: potrebbe essere la mappa dell’incertezza e della contingenza sistemica.

---

<sup>11</sup> Cf. Turchi, Peter, *Maps of the Imagination: The Writer as Cartographer*, San Antonio-Texas: Trinity University Press, 2004



“Uno, nessuno e centomila” contatti.

Dal contenuto al substrato: a volte sono i luoghi stessi a diventare, per così dire, non contenuto ma medium, a trasmettere informazioni sull'identità culturale. Ed ecco la città, con i suoi *murales* e le scritte lungo le strade, a comunicare le percezioni associando la “forma” al substrato mediatico del suo stesso materiale di costruzione, che diventa strumento di intercettazione di una certa parte di immaginario diffuso.

#### 4. “The medium is the message”, ma il medium è la circolazione digitale

«Realty is produced within the system by means of sense-making» (Luhmann, 2000, p.7). Se rendessimo visibile la circolazione digitale, ci mostrerebbe la struttura del sistema sociale come accade con la circolazione del liquido di contrasto in alcuni esami radiologici. Da un punto di vista metodologico, applicando l'approccio sistemico di Luhman, possiamo affermare che la comunicazione costituisce la struttura sociale e la condizione per l'esistenza del sistema. Cioè, optiamo per un costruttivismo operativo, ma tentando di passare “from seeing through a lens to seeing the lens” (Khun, 1999).

Il flussi virtuali mostrerebbero *links* e *hubs*, come in una sorta di mappa della riproduzione del sistema. Le fibre ottiche che collegano i nodi di smistamento potrebbero essere considerate l'equivalente concreto dei concetti teorici di “accoppiamento strutturale” e “interpenetrazione”<sup>12</sup>. Il risultato sembra essere allora la transizione da un modello comunicativo bidimensionale a una tridimensionale, che aggiunge alle dimensioni del tempo e dello spazio, quella dell'intensità dell'interazione. Cambia l'orientamento delle razionalità sociali: una società *multitasking*, con una nuova razionalità post-weberiana al tempo<sup>13</sup> ma anche allo spazio, trasferisce i propri interessi e le relazioni funzionali sugli assi della connessione.

La rivoluzione 2.0 cambia le modalità di disseminazione dei prodotti dell'immaginario, quindi la costruzione in generale dell'identità sociale, perché introduce una crescita esponenziale della condivisione e la produzione interattiva di una narrazione collettiva. Se, in base all'affermazione di Marshall McLuhan “the medium is the message”, potremmo dire che ora il messaggio è la sua circolazione, e la circolazione è data dalla velocità, dall'ampiezza e dai meccanismi di condivisione.

Facendo riferimento ai presupposti metodologici e concettuali della Visual Sociology da un lato e della Digital Culture dall'altro, la riflessione si spinge a considerare

---

<sup>12</sup> Per una trattazione più ampia si veda Appignanesi, L. (in corso di pubblicazione), “The systemic approach to urban identity for the understanding of social contingency”, in *Inventing the future*, a cura di André Folloni, Cambridge Scholars Publishing, pp. 152-173.

<sup>13</sup> Cf. Pagano, U. (2011), *L'uomo senza tempo. Riflessioni sociologiche sulla temporalità nell'epoca dell'accelerazione*, Milano: Franco Angeli



“Uno, nessuno e centomila” contatti.

l'ampliamento a dismisura della fase della condivisione, ad esempio, dei prodotti fotografici. La rivoluzione 2.0 stravolge i metodi di produzione, conservazione e trasmissione delle immagini. Il prodotto dell'immaginario sembra acquistare rilevanza sociologica non tanto come prodotto in sé, quando per le modalità di acquisizione di massa tramite dispositivi che rendono semplice e immediata la riproduzione fotografica e la condivisione. Con l'evoluzione da internet ai *social network*, la fotografia diventa significativa, oltre che per il contenuto, per la possibilità di diffusione sul web, per cui lo step della condivisione sembra catalizzare l'importanza più del contenuto stesso dell'immagine. Se è vero che esiste una tangibile sociologia dell'immaginario, è altrettanto vero che il mezzo tecnologico determina i caratteri strutturali della comunicazione e produce effetti pervasivi sull'immaginario sociale, indipendentemente dai contenuti dell'informazione di volta in volta veicolata. Di qui, secondo Marshall McLuhan, la celebre conclusione per cui "il medium è il messaggio". Il supporto mediale prende il sopravvento sul contenuto, il significante sul significato; e nella fase attuale la legge esponenziale della condivisione sembra costituire l'ulteriore evoluzione dell'importanza teorica dei meccanismi comunicativi: il messaggio esiste se viene condiviso.

Esplorando i confini dei sistemi della percezione e della conoscenza, compiamo dunque un viaggio verso la comprensione dei collegamenti, che costituiscono la trama relazionale della galassia multisistemica. La riflessione sul flusso di immagini costituisce infatti un sintomo del passaggio dal “funzionalismo delle differenze” al “funzionalismo dei collegamenti” (Febbrajo, 2013, p.14).

## 5. Conclusioni

Aylan, due anni: nei primi giorni di settembre la foto che ritrae il suo corpicino senza vita sulla spiaggia di Bodrum, ha fatto il giro del web, è stata rilanciata all'infinito su Twitter, in pochi istanti ha raggiunto gli occhi e la coscienza di parecchi milioni di utenti di internet sparsi sul pianeta. L'agghiacciante forza emotiva sta nell'armonia della composizione fotografica, che veicola l'asprezza del messaggio creando il corto circuito di un ossimoro. La dolcezza del piccolo protagonista e la poesia della risacca raccontano la tragedia dei profughi siriani. Se al posto della sabbia bagnata ci fosse un lenzuolo di cotone, se al posto degli abiti inzuppati ci fosse un pigiama colorato, Aylan sembrerebbe un bambino che dorme tranquillo. Nessuna cifra, per quanto spaventosa, nessun dato o grafico, avrebbe avuto la stessa risonanza emotiva di questa foto. Ma la deflagrante efficacia dell'immagine è resa possibile grazie alle possibilità di condivisione sul web, che moltiplicano con legge esponenziale la sua diffusione.

**Fig.3** Source <http://www.independent.co.uk/> Accesso del 28 settembre 2015



L. Appignanesi  
“Uno, nessuno e centomila” contatti.



Pertanto il prodotto fotografico (con il suo contenuto estetico, informativo, emotivo) acquista rilevanza sociologica prima di tutto grazie alla condivisione sui *social networks*. Nell’approccio complessivo di una prospettiva sistemica, sosteniamo che l’arte e in generale i prodotti della creatività umana costituiscono speciali mezzi di comunicazione, intesi in senso costruttivista. Senza illustrare le note fasi del processo comunicativo<sup>14</sup> elaborate da Luhmann, enfatizziamo come l’arte e la letteratura (quali esempi dell’immaginario) possano giocare un ruolo importante nella comunicazione con riferimento all’identità socio-culturale. Ma le potenzialità relazionali deflagranti della rivoluzione 2.0 possono portare a conseguenze, paradossalmente, di perdita dell’identità sociale e disintegrazione della memoria sociale, come testimoniano alcune opere letterarie e artistiche contemporanee. Nel difficile tentativo di illustrare le conseguenze sociologiche dell’attuale modalità di diffusione dei prodotti dell’immaginario, l’unico elemento che possiamo sostenere con certezza è l’importanza centrale delle relazioni nel processo evolutivo del sistema sociale. Fin qui, l’argomentazione logica. Ora lasciamo esprimere il *mythos*, attraverso le parole di Italo Calvino:

«A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianco o neri o grigi o bianco-e-neri a seconda se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza. (...) Così viaggiando nel territorio di Ersilia incontri le rovine delle città abbandonate, senza le mura che non

---

<sup>14</sup> Cfr. in generale Luhmann, N. *Theory of Society*, *op.cit.*

durano, senza le ossa dei morti che il vento fa rotolare: ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma.»<sup>15</sup> (Calvino, 1993, p.76).

**Fig.4** Favela Villa Canoas (Rio de Janeiro), Fotografia dell'autrice



---

<sup>15</sup> Calvino, I. (1993), *Le città invisibili*, Milano, Mondadori, p. 76.



“Uno, nessuno e centomila” contatti.

## Bibliografia

- Appignanesi L. (2014), *Le colline alle nostre spalle*, in *Architecture as Heritage: percorsi adriatici di progetto nel paesaggio degli insediamenti minori*, a cura di F. Pugnali, Ancona: Il lavoro editoriale, pp. 150-169
- Appignanesi L. (2015a), *Review: 'Law and Intersystemic Communication. Understanding Structural Coupling.* (2013), Febbrajo A. & Harste G. (Eds), Farnham: Ashgate, pp. 378, € 124,92. In *Sociologia*, 2. Roma: Gangemi Editore, 89-92.
- Appignanesi L. (2015b), *Art as communication of rural identity: some photographs by Mario Giacomelli*, *International Journal Of Sociology And Anthropology*. 7(9), 197-203.
- Appignanesi L., Finco M. (2015c), *Sociology of Law between National Legal Systems and World Society*, *Proceedings of Congress Sociology of Law on the move*, 5-8 May 2015, Canoas, Brasil.
- Appignanesi, L. (In press). *The systemic approach to urban identity for the understanding of social contingency*. In Folloni, A. (Ed), *Inventing the future in an age of contingency*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 152-173.
- Auster P. (1987), *The New York trilogy*, London: Faber and Faber
- Baraldi C., Corsi G., Esposito, E. (2002), *Luhmann in glossario*, Milano: Franco Angeli
- Bauman Z. (2001), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari: Laterza
- Beck U. (2003), *La società cosmopolita*, Bologna: Il Mulino
- Biagini E. (1995), *Cartografia e teoria dello sviluppo: un incontro tra strumenti di comunicazione e ricerca scientifica*, in Gabassi, P.G., Tessarolo, M., *Disegno e comunicazione*, Milano: Franco Angeli
- Breitenberg V. (2008), *L'immagine del mondo nella testa*, Milano: Adelphi
- Calvino I. (1993), *Le città invisibili*, Milano: Mondadori
- Cipriani R., *Per una sociologia dell'immaginario*, in *Sociologia della Comunicazione*, Fascicolo 44, Milano, Franco Angeli, 2012
- Croce B., Galasso G., *Breviario di Estetica e Aesthetica in nuce*, Milano: Adelphi, 1990
- Dumm T. (2010), *Apologia della solitudine*, Torino: Bollati Boringhieri
- Durand G. (1999), *L'immaginazione simbolica*, Milano: Red
- Durand G. (1972), *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari: Dedalo
- Esposito E. (2001), *La memoria sociale*, Roma: Laterza.
- Febbrajo A. (1975), *Funzionalismo strutturale e sociologia del diritto nell'opera di Niklas Luhmann*, Milano: Giuffrè



“Uno, nessuno e centomila” contatti.

- Febbrajo A., Harste, Gorm (2013), *Law and Intersystemic Communication. Understanding ‘Structural Coupling’*, Farnham: Ashgate
- Fornasari F. (2012), *Nulla è senza un segno. La mappa e la rappresentazione del mondo: due casi di studio*, in *Sociologia della Comunicazione*, Fascicolo 44, Milano: Franco Angeli
- Fusaro D. (2010), *Essere senza tempo. Accelerazione della storia e della vita*, Milano: Bompiani
- Genovali S. (2002), *L’evocazione dell’ombra. Mario Giacomelli*, Sesto San Giovanni: Edizioni Charta
- Guarda C., a cura di (1994), *Mario Giacomelli. Fotografie 1954-1994*, Tenero: Edizioni Matasci
- Ginzburg C. (2015), *Paura reverenza terrore*, Milano: Adelphi,
- Luhmann N. (in press), *La società della società (Die Gesellschaft der Gesellschaft, 1997)*, Translated by Laura Appignanesi, Matteo Finco, Nicola Pettinari, Macerata: Quodlibet
- Luhmann N. (2012), *Theory of society*, Translated by Rhodes Barrett, California: Stanford University Press
- Luhmann N., De Giorgi, R. (2003), *Teoria della società*, Milano: Franco Angeli
- Luhmann N. (2001), *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, traduzione e cura di Alberto Febbrajo, Reinhard Schmidt, Bologna: Il Mulino
- Luhmann N. (2012), *Theory of society*, translated by Rhodes Barrett, California: Stanford University Press
- Luhmann N. (1976), “The Future Cannot Begin: Temporal Structures in Modern Society”, in *Social Research*, 43(1), pp. 130-152.
- Luhmann N., (2000), *La realtà dei mass media*, Milano: Franco Angeli
- Luhmann N. (2001), “Globalizzazione o società mondo: come pensare la società moderna” in C.Cipolla e U. Regina, *Mondo e terra: globalizzazione dell’economia e localizzazione dell’etica*. Padova: Il Poligrafo.
- Khun T. (1979), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino: Einaudi,
- Moretti F. (2005), *La letteratura vista da lontano*, Torino: Einaudi
- Neves M., (2013) . *Transconstitutionalism* (trans. K. Mundy). Oxford : Hart Publishing.
- Pagano U. (2011), *L’uomo senza tempo. Riflessioni sociologiche sulla temporalità nell’epoca dell’accelerazione*, Milano: Franco Angeli
- Pirandello L. (1992), *Uno, nessuno e centomila*, Mondadori: Milano
- Platone a cura di G. Reale (2006), *Protagora*, Milano: Bompiani
- Schelling F.W. , a cura di Klein A. (1996), *Filosofia dell’arte*, Napoli: Prismi
- Stenner P. (2004), “Is Autopoietic Systems Theory Alexithymic? Luhmann and the Socio-Psychology of Emotions”, in *Soziale Systeme* 10, Heft 1, S. 159-185.
- Sturken M., and. Cartwright, L. (2001), *Practices of Looking: An Introduction to Visual Culture*. Oxford: Oxford University Press
- Turchi P. (2004), *Maps of the Imagination: The Writer as Cartographer*, San Antonio-Texas: Trinity University Press



L. Appignanesi  
“Uno, nessuno e centomila” contatti.



Wright Mills, C. (1962), *L'immaginazione sociologica*, Milano: il Saggiatore